

Cesare Luporini e la riflessione sull'intellettuale

La «missione» del filosofo

AAVV, «Filosofia e politica. Scritti dedicati a Cesare Luporini», La Nuova Italia, pp. 458, L. 25.000

CESARE LUPORINI, «Filosofia vecchi e nuovi», Editori Riuniti, pp. 186, L. 7.000



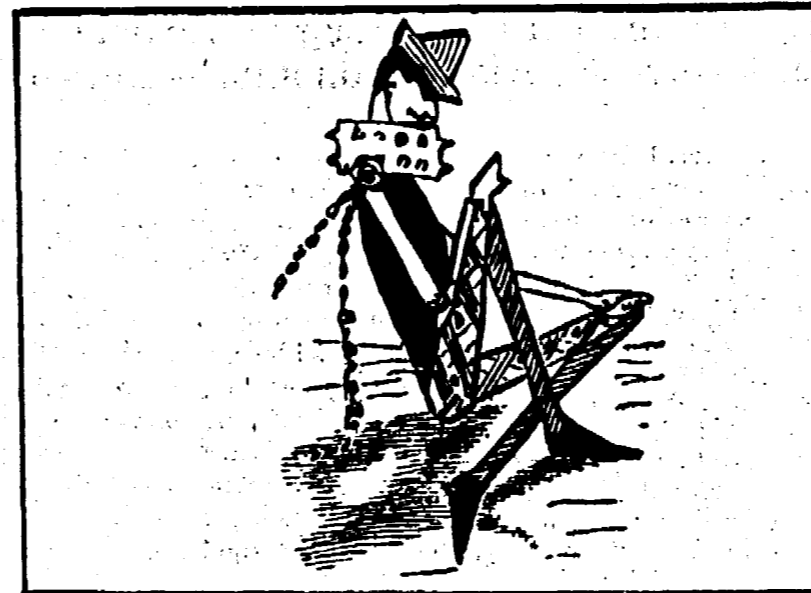
Ripubblicati i saggi su Scheler, Hegel, Kant e Fichte «Un servizio della verità è un servizio di tutti gli uomini»

La bibliografia, se si possiedono gli scenari sufficienti per interrogarla con un minimo di immaginazione, per lo più resiste all'assalto frettoloso del senso e oppone i suoi tempi materiali. Tra le ricerche, saggi, recensioni e discorsi di un autore mostrano linee trasverse, sentieri laterali, stazioni troppo severe rispetto ai percorsi, e in questo terreno giocano facilmente le domande che corrono sulle sponde opposte dell'irreversibile e del possibile. La «bibliografia degli scritti di...» è tutto il contrario di un elenco, mi pare il luogo del sospetto fecondo, poiché la vita di un grande intellettuale diventa molto interessante da esplorare nei momenti in cui appare maggiore lo scarto tra il senso spontaneo e socialmente acquisito e il documento che continua a ricordare una sua vita, un suo senso, un suo tempo.

Il giovane Michelstaedter) eppure, aeree, erano pronunciate da una voce che, nel dialogo, conduceva una forma di verità. I giovani seri sono sempre un poco Saint Just, ma nella simpatia emozionale di queste indagini permane intatta e i suoi risultati stabili. Dal canto mio, mi domando se questa parte di Marx dipenda dall'aura morale di questo Fichte. Non mi riferisco al gioco delle influenze per concetti che è una delle possibili procedure, ma proprio a quel modello latente, sotterraneo che agisce in un filosofo come desiderio di sé, come alone di senso del proprio lavoro.

ne universale, la realizzazione della legge morale. Sarà Fichte a innescare gli elementi potenziali dell'etica kantiana (accanto a una potente ripresa di Rousseau in una d'«mensione che conduce fuori delle mura di una morale di difesa per metaforizzare in un grandioso scenario filosofico, la rivoluzione politica. Il contenuto, con il suo discorso, sa portare l'umanità alla consapevolezza di se stessa: figura trasfigurata, nel labirinto dei concetti più astratti, del philosophe illuminista. Ma l'umanità, prosegue il segno fichtiano, nel suo valore specifico è ragione, e l'uomo non può avere altro fine universale che la realizzazione di se stesso. La contraddizione kantiana tra ragione e sensibilità si risolve nella passione del dover essere, nella sfida all'ostacolo e l'autonomia della legge morale subisce questa grandiosa metamorfosi romantica. Sono naturalmente i temi della Destinazione del dotto del 1794, quando Fichte pensava che la Rivoluzione francese fosse una questione dell'umanità e del tempo, rispetto al testo di trentacinque anni fa, Luporini potrebbe aggiungere certamente altre osservazioni, ma la forza analitica di queste indagini permane intatta e i suoi risultati stabili. Dal canto mio, mi domando se questa parte di Marx dipenda dall'aura morale di questo Fichte. Non mi riferisco al gioco delle influenze per concetti che è una delle possibili procedure, ma proprio a quel modello latente, sotterraneo che agisce in un filosofo come desiderio di sé, come alone di senso del proprio lavoro.

Fu Ugo Fleres, uomo di cultura dell'800, il primo illustratore del famoso burattino? Che cosa ne pensa Antonio Faeti



Dopo cent'anni ha un nome l'altro padre di Pinocchio

Il destino di un burattino è legato, come è ovvio, non solo alla sua storia e alle sue peripezie, che son tante, ma anche, anzi moltissimo, alla sua fisionomia, al suo volto, alla sua espressione. Ecco perché la centenario questione di scoprire chi fosse l'anonimo illustratore della prima edizione di Pinocchio ha impegnato più di uno studioso. Fino ad approdare alla recente ricerca di Rodolfo Biaggioni di cui ci sarà nell'articolo qui sotto l'Autore Minonne.

Rodolfo Biaggioni, un giovane studioso veneto, ha risolto uno dei problemi più oscuri posti dall'iconografia pinocchiesca (inscindibile, come si sa, dal testo), quello dell'attribuzione del modo così godibile, duraturo (e lacrimoso, per giunta: era proprio lì, vicino come la lettera del famoso Seminario) potranno davvero segnare un punto determinante nella partita combattuta contro gli altri. Chi sono gli altri. Sono i modesti lanzichenecchi senza il soldo garantito, le truppe di ventura che vagano allo sbando per le lande vergini della letteratura infantile, perché le sanno meno protette e meno percorse, rispetto a più note contrade, nobilitate da antiche e inaspribili presenze. Certo, Biaggioni è il simbolo della modestia che accende quella cattiva, con l'arrivo di ricercatori di questo tipo si aprono inediti capitoli e i tesori autentici, nascosti nei meandri del fatiscente, possono anche essere presto scoperti.

Fleres, tanto affascinanti entrambi, l'uno perché unisce il coraggio del Precettore di archi perdute all'ostinazione del vecchio filologo tedesco. L'altro perché era riuscito a nascondersi in modo così godibile, duraturo (e lacrimoso, per giunta: era proprio lì, vicino come la lettera del famoso Seminario) potranno davvero segnare un punto determinante nella partita combattuta contro gli altri. Chi sono gli altri. Sono i modesti lanzichenecchi senza il soldo garantito, le truppe di ventura che vagano allo sbando per le lande vergini della letteratura infantile, perché le sanno meno protette e meno percorse, rispetto a più note contrade, nobilitate da antiche e inaspribili presenze. Certo, Biaggioni è il simbolo della modestia che accende quella cattiva, con l'arrivo di ricercatori di questo tipo si aprono inediti capitoli e i tesori autentici, nascosti nei meandri del fatiscente, possono anche essere presto scoperti.

Di Pinocchio in Pinocchio si potrebbe ormai fare anche la storia dei suoi illustratori, dal più fedeli, come Chiostri, al più universalmente noto, come Walt Disney, fino al più melensì. A questa lunga schiera va aggiunto ora, per chi se ne fosse dimenticato, «Mosca», alias Giovanni Mosca, per molti anni disegnatore sul «Corriere di Informazione»: la Rizzoli ripubblica infatti il Pinocchio da lui illustrato in una «confezione» tanto allestata quanto costosa (pp. 386, lire 30.000).

In clima di centenario ufficiale per il burattino di Colodi non è difficile prevedere altre edizioni o riedizioni, o magari altre scoperte. rillante perché lascia trasparire la linea di una troppo facilmente negata convivenza tra due ottiche letterarie e due tendenze pedagogiche. Di per sé, poi, Fleres mostra come certe presenze, appaite e perfino rese anonime dal tempo, indichino l'esistenza di modelli figurati che andrebbero, nel loro complesso, meglio conosciuti. Fleres ottiene, forse, anche una riabilitazione, quando verrà paragonato ai creatori tedeschi italiani, francesi, inglesi, artefici di una figurata contraddittoria e divertita, in bilico tra la didattica, l'enigmistica, la pedagogia, e capace di preludere, nella sua stupefatta bizzarria, perfino alle future scoperte dei surrealisti.

Il rapporto fra intellettuali e popolo nel simbolico viaggio fra le «sette» religiose

Piotr non si salva tra i Colombi

Nel romanzo di Andrei Belyj il perpetuo dilemma che segna la storia della Russia moderna: stare con l'Oriente o con l'Occidente?

ANDREI BELYJ Il Colombo d'argento - Rizzoli, pp. XXVIII-361, L. 10.000. Un dilemma, una continua sollecitazione di scelta, segna la storia della Russia moderna: Oriente o Occidente? Nulla di strano, dunque, che esso divenga un tema di fondo anche nella storia della letteratura e, più in generale, dell'intelligenza russa: ad esso si lega, fin dai tempi di Gogol', l'altrettanto assillante e lacertante problema del rapporto fra intellettuali e popolo, fra una cultura acquisita di stampo europeo e una cultura nativa affondante le sue radici in un immenso e oscuro retroterra etnico-storico-religioso.

Belyj è una delle figure più importanti della cultura russa del Novecento: sia pure con cauta parsimonia, l'editoria sovietica continua a offrirgli di tanto in tanto qualche ristampa di sue opere (la più recente, quella di Pietroburgo, è del 1978).

Il Colombo d'argento, viaggio nel mondo tenebroso e peraltro affascinante delle sette religiose russe, pone dunque, con singolare drammaticità, il problema dei rapporti fra intellettuali e popolo, attingendo però ad una tradizione culturale e letteraria in cui convergono misticismo e slavofilia (Belyj fu molto legato alla famiglia di Vladimir Solov'ev) e specialmente il senso di impaccio e smarrimento che si impadronì di gran parte dell'intelligenza russa dopo la fallita rivoluzione del 1905 e che si manifestò spesso come un desiderio di «fuga», fuga verso il popolo, fuga nel popolo. Siamo, come si vede, molto lontani dalla concezione nettamente europeizzante di un Tolstoj e dalla sua fede nella possibile realizzazione di un rapporto complementare fra il proprietario illuminato (Pierre Bouchorov di Guerra e pace o Levin di Anna Karenina) e il popolo in quanto depositario di verità e saggezza secolari e simbologizzate da un altro famoso personaggio di Guerra e pace, il contadino Platon Karasjov.

Biblioteca del tascabile. MARK TWAIN - «Lo straniero». Una scelta di racconti, romanzi brevi e scritti vari, che offrono un panorama dell'arte narrativa del celebre umorista americano, dai primi racconti alle opere della maturità (Utet, pp. 254, L. 7.500). FERNAND BRAUNDEL - «La dinastia del capitalismo». Il tema della civilizzazione materiale e del capitalismo in un compendio del grande storico francese che traccia l'evoluzione verticale dei livelli dell'economia e la storia originale delle economie mondiali (Il Mulino, pp. 124, L. 5.000). LUCIANO CAVALLI - «Il capo carismatico». Una ricostruzione polemica della ricerca weberiana sul leader carismatico e della teoria, derivata da Weber, che pone in primo piano, come elemento del mutamento storico, la personalità carismatica (Il Mulino, pp. 254, L. 8.000).

Ma qual è il popolo? nel quale Darjalskij si rifugia? È un popolo, per la verità, alquanto sui generis agli occhi del lettore moderno: è il «popolo» delle sette religiose (nel caso specifico quella cosiddetta dei colombi, modellata sulla setta storica dei djysty o eristici, con i suoi riti di «danza convulsiva» e di promiscuità carnale). Capo dei Colombi è il falegname Kudejzarov che offre a Darjalskij la sua donna, la graziatissima, basterà ma anche divorante Matronax, profetessa di quella tenebrosa religione: dall'unione di Darjalskij con questa donna dovrebbe nascere un figlio dello Spirito Santo. Non è certamente un'ideologia quella che ha attirato nella setta Darjalskij, bensì una specie di incantesimo che lo imprigiona come una ragnatela e ne annulla ogni volontà. È l'Oriente, è la follia mistica, che nega e respinge ogni remora, ogni resistenza fondata sulla ragione, sul senso comune, sull'equilibrio impersonato nel romanzo da un'altra donna, la generosa Katja, fidanzata di Darjalskij.

La forza suggestiva di certe pagine dove sensualità e misticismo si fondono, è un sintomo del giovane al modo di pensare e di vivere proprio della sua educazione e cultura: è notevole: si sente la scrittura del poeta. Ma Darjalskij resta pur sempre un intellettuale, l'intellettuale che non sa (o non vuole) scegliere; e decide a un certo punto di tornare indietro. Ma dove fuggire? Provvederanno i Colombi a rispondere nel romanzo all'interrogativo che Belyj lascia volutamente insoluto: per impedire che Darjalskij, uscito dalla setta, possa denunciare lo ucciderranno. «I Darjalskij ha scritto Nivat spartano verso il popolo russo come verso una tribù sconosciuta. Non ne escono vivi. L'intelligenza russa non è più l'asse ideologico: è diventato l'«emarginato» dei romanzi di Gorkij». Nella Russia zarista già in slancio, dove l'Occidente Oriente di Darjalskij con questa donna dovrebbe nascere un figlio dello Spirito Santo. Non è certamente un'ideologia quella che ha attirato nella setta Darjalskij, bensì una specie di incantesimo che lo imprigiona come una ragnatela e ne annulla ogni volontà.

Giovanna Spindel

Parola di libraio: editori la crisi l'avete voluta

Sui problemi della diffusione libraria pubblichiamo volentieri questo intervento di Romano Montroni, direttore della Libreria Feltrinelli di Bologna. Da qualche tempo è di moda sui rotocalchi occuparsi di crisi dell'editoria. E dagli editori ai libri il passaggio, praticamente d'obbligo. Affrettarsi a dire che le librerie vendono meno non credo sia vero. Almeno, ciò risulta dall'esperienza di una libreria di servizio e non di sole «novità». Se ogni libraio dovesse difficilmente affermare di incassare meno: forse potrebbe dire di vendere meno volumi, ma questo è un altro problema. E poi perché si dovrebbe essere delusi di vendere meno volumi quando non ha mai fatto una politica di scelta nelle novità, ha ricorrendo sempre e massicciamente ai grandi editori senza privilegiare mai le edizioni economiche che sono elemento fondamentale per l'assorbimento di un vasto pubblico di una libreria? E ciò perché forse fare l'incasso con il tascabile è molto più faticoso e non dà tutti i vantaggi? Che il prezzo di un volume normale oggi sia troppo elevato, è fuori discussione. Che crei un freno sul potenziale cliente è anche vero. Allora è pare vero che l'assortimento di vendite deve essere modificato, quindi meno novità (prezzi alti) e maggiore proposta di volumi di catalogo.

Anche affermare in generale che il libro viene venduto meno in assoluto, perché varia da editore a editore: alcuni che hanno mutato il loro modo di produrre, altri che Editori Riuniti, hanno risposto risentiti e eccitati anche dal punto di vista quantitativo. Direi quindi che, nel mercato, è in corso una modificazione negli acquisti e che gli editori sono chiamati a compiere sforzi di orientamento che non tutti ritengono a fare. Nelle vendite dei libri esistono periodi di stasi, non per tutti altri prodotti. Ma che in libreria entri meno gente non è sempre vero. Specie se si anima la libreria con diverse iniziative.

Leggo che Lettera disegna le collane tascabili: ma negli ultimi anni i prezzi non erano più certi da abbassare. Presero invece ad una crisi di produzione e conseguentemente a preferirle coniare fermate, curve, oltre ancora il prezzo, acciò parsi di un mercato molto più ristretto. Il Dalredoroff uscito di recente conferma che se nei tascabili si pubblicano testi importanti e in linea con le esigenze del mondo attuale il mercato c'è e risponde. Credo perché che la direzione editoriale di una casa editrice dovrebbe, a volte, intervenire imponendo una tiratura alta. Quanti sono i libri che vanno esauriti al lancio? Questo è un problema serio per l'editore che per il lettore: la ristampa che arriva dopo 30 o 40 giorni sui banchi del libro, non trova sicuramente più interesse, perché nel frattempo altre cose o fatti sono succeduti.

Fenomeno inusuale invece è quello dell'incremento delle rese da libro a libro. Ciò ha un'acceca semplicità che si chiama «confezionamento». Le rese sono, al 30%, fatte da novità. Finché si producessero 20.000 titoli nuovi in un anno, questi tascabili non sarebbero mai destinati ad esaurire, perché lo scaldamento nella produzione è in progressione.

Le proposte da fare quali sono? Bisognerebbe porre un fango. Conoscere: gli editori tascabili, editori commerciali, finanziari, si potrebbero vendere in qualche provincia «oltre libri che lascerebbero certamente un profitto sicuro». Le proposte da fare quali sono? Bisognerebbe porre un fango. Conoscere: gli editori tascabili, editori commerciali, finanziari, si potrebbero vendere in qualche provincia «oltre libri che lascerebbero certamente un profitto sicuro».